

Vi è un'evidente contraddizione tra l'euforia dei mercati azionari, che sembra diano per scontata una robusta ripresa economica, e la decisione della Fed di ridurre ancora i già bassissimi tassi di interesse, frutto di una persistente preoccupazione sullo stato dell'economia. Non è poi da escludere che Greenspan stia cercando di aiutare Bush a vincere il secondo mandato, evitando di essere eventualmente accusato, come lo fu da Bush senior, di averne provocato la sconfitta, dovuta al cattivo stato dell'economia.

Di fatto nella stessa direzione vanno le dichiarazioni dei ministri delle finanze europei, volte a minimizzare le conseguenze negative della svalutazione del dollaro sull'economia europea. Niente di male se il dollaro si svaluta, visto che per molti anni è stato sopravvalutato. Niente di male se in Europa ci fosse una politica volta a bilanciare l'effetto depressivo della svalutazione sulle esportazioni europee con un rilancio della domanda interna. Poiché nulla di ciò si intravede all'orizzonte, è lecito supporre che i governi europei ritengano che si debba innanzitutto aiutare l'economia statunitense a ripartire e sperare che sia poi l'economia statunitense a trainare quella europea, come è avvenuto negli ultimi dieci anni.

Questo approccio si basa sulla convinzione della superiorità strutturale dell'economia statunitense su quella europea. Ammettiamo pure che, come sostengono le Istituzioni internazionali, il tasso di crescita sostenibile sia per l'Europa del 2,5%, per motivi strutturali più basso di quello statunitense, ma poiché la crescita effettiva è quasi zero, non vale tirare in ballo i problemi strutturali: politiche espansive della domanda avrebbero la possibilità di aumentare la crescita di due punti prima che i vincoli strutturali si facciano sentire.

Dal 2000 ad oggi, secondo dati Ocse, l'economia statunitense ha usufruito di una espansione del bilancio pubblico pari al 5% del Pil e di una riduzione dei tassi del 6,75% mentre i bilanci pubblici in Europa sono rimasti immutati e la riduzione dei tassi è stata del 2,75%. Il modello economico della Fed ci dice che, mentre la svalutazione del dollaro dal gennaio 2002 equivale ad una ulteriore riduzione dei tassi di due punti per l'economia statunitense, la rivalutazione dell'euro produce su quella europea un effetto opposto, tale che, nonostante le riduzioni dei tassi decisi dalla Bce nel frattempo, è come se, complessivamente, i tassi fossero aumentati dell'1,75%. Una tale enorme differenza tra le politiche macroeconomiche basta e avanza per spiegare come mai l'economia statunitense, che pure resta l'epicentro dell'attuale instabilità dell'economia mondiale, stia performando meglio di quella europea. La verità è che nei governi europei continua a prevalere, in materia economica, un'attitudine da succhiatori di ruote e c'è un mucchio di gente impegnata a dimostrare che l'Europa non è

Non sarebbe un grande guaio se nel vecchio continente ci fosse una politica pronta a rilanciare la domanda interna

Al momento delle elezioni presidenziali del prossimo anno, l'economia statunitense starà meglio di adesso?

# L'Europa e il dollaro svalutato

SILVANO ANDRIANI

la foto del giorno



Le forze armate del governo liberiano esultano per aver liberato il porto della Liberia dopo quattro giorni di guerriglia.

## Un impegno più grande per i diritti

TOM BENETOLLO\*

Egregio Direttore, anch'io, come te, avevo frainteso il significato delle parole del presidente Casini, a proposito del rapporto tra il movimento per la pace e le grandi questioni della democrazia, della libertà, dei diritti umani. Confesso anzi che ero rimasto sconcertato dal tono inusuale e pesante usato dal presidente Casini verso quel movimento, al quale anch'io, come sempre più italiani, appartengo. Ma il presidente Casini, nella lettera inviata all'Unità, fa capire il suo pensiero. E davvero raccolgo il suo vigoroso invito a un coerente lavoro per sostenere quanti si impegnano, nel mondo, per la democrazia, la libertà, i diritti umani. Il presidente Casini sa bene quali e quante energie sono spese, da tanti soggetti della società civile, in Italia e internazionalmente,

per quelle cause di giustizia. Anche pagando con la vita. Grande parte di questi soggetti sono parte integrante del movimento per la pace. È vero, ci sono anche altri: quelli che, agendo su questi terreni, criticano invece il movimento per la pace, anche con asprezza. Un dibattito ovviamente legittimo, che però si svolge su un terreno preciso. Una volta assodata l'onestà intellettuale, ed escludendo chi ha doppipezze, ambiguità, doppie coscienze, è il terreno del «fare». Dell'incompletezza del fare. Del dover fare. Dentro un sistema di valori che si richiama alla Dichiarazione universale dei diritti umani (disastata da troppi governi, totalitari ma anche democratici). Mi pare doveroso raccogliere l'invito a un impegno più grande, più visibile, più efficace. Anch'io so, per sofferta esperienza, quante orribili oppressioni e violazioni si devono

fronteggiare. Ed è forte l'angoscia per l'ineguaglianza degli sforzi. Un vecchio proverbio popolare americano dice: «il mio meglio non è mai abbastanza». Corrisponde al vero. Forse l'impegno per i diritti meriterebbe un incoraggiamento, piuttosto che una riprenda. Tanto più che non si sono visti troppi aiuti - da governi e istituzioni italiane - a quanti si sono impegnati sui temi di cui discutiamo. Ma va bene anche così. Le critiche aspre aiutano a crescere. Nel contempo, mi permetta il presidente Casini di dire, rispettosamente, che dalle istituzioni spesso vengono cattivi esempi. Mi riferisco alle troppe buone relazioni che l'Italia ha con diversi regimi inrepresentabili. Mi riferisco a leaders stranieri meritevoli, credo, di un atteggiamento ben diverso dall'eccessivamente riguardosa accoglienza che

viene loro riservata quando visitano il nostro Paese. Mi riferisco anche a vicende che toccano la nostra democrazia, la nostra libertà, i nostri diritti umani. Crede il presidente Casini che vengano inviati i giusti messaggi, con leggi che il movimento per la pace contrasta frontalmente, come la Bossi-Fini? Altro esempio: la mancanza di una aggiornamento, decente legge sul diritto d'asilo. È vero o no che questo crea veri drammi? Il presidente della Camera, quando sceglie di pronunciarsi, so che usa lo stesso metro di misura verso tutti. Spero allora che chi ha responsabilità politiche, istituzionali, e di governo si senta chiamato in causa, in diretta proporzione a quelle sue responsabilità. Per questo mi permetto di dire: in fin dei conti, cara politica, *De Te Fabula Narratur*.

\*presidente nazionale Arci

soltanto un nano politico ma è anche un nano economico.

In questi frangenti non resta che porsi una domanda: l'approccio descritto avrà successo? Cioè, riusciranno i nostri eroi a far sì che, al momento delle elezioni

presidenziali del prossimo anno, l'economia statunitense stia meglio di adesso? Questo è certamente possibile: all'economia statunitense è stata praticata una cura da cavallo che avrebbe prodotto un soprassalto per

fino in un morto perciò nessuna meraviglia se, nel prossimo anno, le cose dovessero migliorare. Restano tuttavia alcune incognite che è bene tenere presenti.

La riduzione delle imposte e dei tassi di interesse potrebbe contrastare la tendenza alla riduzione della crescita dei consumi, tuttavia la riduzione delle imposte federali è bilanciata dai tagli alla spesa sociale e dagli aumenti di imposte che molti Stati sono stati costretti a fare e la gran parte delle famiglie ha già ampiamente utilizzato i bassi tassi di interesse per raggiungere livelli di indebitamento già al disopra di ogni precedente record. I bassi tassi di interesse potrebbero favorire una ripresa degli investimenti delle imprese, ma esse, di norma, aumentano la capacità produttiva solo se hanno un'aspettativa di crescita della domanda.

La svalutazione del dollaro può migliorare le aspettative di domanda delle imprese statunitensi ma non è detto che accada perché il dollaro si sta svalutando contro l'euro ma non contro le monete dei paesi asiatici, che sono i principali partners commerciali degli Usa e perché l'andamento delle importazioni e delle esportazioni dipende, sì, dal tasso di cambio, ma, ancora di più dipende dall'andamento della domanda interna di un paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. Ora, proprio il fatto che gli effetti depressivi della svalutazione del dollaro si stanno scaricando sull'Europa, fa sì che il divario tra l'andamento della domanda interna statunitense e quella europea, tradizionalmente più debole, sta aumentando e ciò potrebbe ritorcersi come un boomerang sulla bilancia commerciale statunitense.

Se si prova a fare una previsione per un periodo più lungo le cose si fanno più complicate perché una ripresa trainata solo dagli Usa aggraverebbe gli squilibri dell'economia mondiale generati negli anni '90 proprio dallo squilibrio tra la crescita statunitense e quella degli altri paesi avanzati. Perché una ripresa statunitense, trainata da un crescente deficit pubblico, comporterebbe una crescita dei tassi di interesse che avrebbe effetti depressivi pesanti su un'economia caratterizzata da un enorme indebitamento delle famiglie e delle imprese.

Infine non bisogna dimenticare che l'enorme massa di liquidità che le banche centrali statunitensi e giapponesi stanno mettendo in circolazione per combattere la deflazione sta creando le basi per una futura ondata inflazionistica, che, se avverrà, segnalerà, forse la soluzione della crisi.

### l'appello

Carlo Giuliani, un'occasione di memoria

Hanno voluto fare del luglio 2001 un'occasione di ostentazione del potere, di arroganza, di repressione, di violenza, di morte. Hanno provato a nascondere i valori di giustizia e di solidarietà che una grande moltitudine ha portato all'attenzione del mondo, i contenuti e le proposte per rendere concreta la speranza in un mondo migliore. Oggi ancora più necessari, dopo le guerre, la crescente povertà, la barbarie dei rapporti internazionali. Noi vogliamo fare del luglio 2003 un'altra occasione di memoria, di riflessione, di approfondimento di quei temi, di cultura, di musica, di festa della vita.

Come l'anno scorso ci incontreremo per dibattere, approfondire temi, denunciare le promesse non mantenute dei cosiddetti otto grandi, anche in preparazione del prossimo Forum Sociale Europeo; per raccontare la nostra esperienza, le verità negate, qui come in tanti altri pezzi di mondo.

Come l'anno scorso cercheremo di ricordare per guardare avanti, per costruire un modo di vivere più umano e più giusto. Come nel 2001 e nel 2002 saremo tanti, pacifici, determinati. Ci rivolgiamo perciò prima di tutto ai genovesi, a quelli di loro che spesso - in Italia come all'estero - vengono ricordati con riconoscenza per aver offerto acqua, riparo, solidarietà durante i giorni del G8. Anche a coloro che non hanno capito da subito

quanto stava avvenendo ma sono scesi in piazza, sei mesi dopo, a manifestare il loro dissenso nei confronti di una gestione errata e violenta dell'ordine pubblico. Anche a quei democratici onesti che hanno creduto o continuano a credere a certe favole diffuse attraverso il piccolo schermo da chi si arroga il diritto di occupare libere città.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che vorranno tornare, o venire per la prima volta, a Genova.

Vi inviteremo a partecipare, dal 12 al 20 luglio, a molte iniziative diverse, iniziando dall'incontro dei Comitati civili che, in tutti questi anni, hanno difeso la memoria da silenzi e impunità. Vi inviteremo a seguire, presso il Munizioniere di Palazzo Ducale, un percorso di storia e di denuncia, non solo fotografico; nuovi filmati; presentazione di libri. Gli spettacoli teatrali al Modena. I dibattiti organizzati da tante associazioni, gli incontri del movimento sulle campagne e le prossime mobilitazioni dell'autunno, al Teatro della Tosse, nella sala della Provincia e in altri spazi. Domenica 20 luglio, saremo in piazza Alimonda, con la musica, col teatro di strada, con le bandiere della pace. Da lì, dopo le 18, ci trasferiremo tutti insieme, in corteo, verso la Foce, dove più tardi si terrà un concerto.

Vi inviteremo a manifestare con un cerotto sulla bocca, per denunciare con la nostra presenza e la forza del nostro silenzio i troppi diritti negati. Anche il diritto alla verità cancellato da un'archiviazione.

Quel pubblico dibattito lo metteremo in scena la sera prima, al Teatro Modena. E ancora una volta vi inviteremo a non mancare.

I genitori di Carlo Giuliani

E adesso è libero di aggredire Prodi

Questo ruolo, la prossima volta, spetterà all'Irlanda, dove non si ha notizia che la cosa possa scatenare incontenibile emozione. Da noi, invece, il Parlamento ha dovuto approvare, in fretta e furia, una legge, sconosciuta nel resto del mondo civile, per sottrarre il presidente del Consiglio alla giustizia ordinaria. Se lo con-

dannano, l'Europa cosa dirà? Insomma: non facciamoci riconoscere. Infatti, gli hanno concesso l'impunità, e adesso l'Europa ha davvero parecchie cose da dirvi. Dal tedesco *Die Zeit*, al britannico *Financial Times*, al francese *Observateur*, non c'è autorevole organo di stampa che non porti la sua pietra al monumento del discredito italiano. Il fatto di aver permesso a un capo di governo di forzare le leggi a suo uso e consumo, appare imperdonabile agli occhi, non dei comunisti farneticati dai Bondi e dagli Schifani, bensì dell'opinione pub-

blica di Londra, Berlino, Parigi. Pensate ai normali cittadini europei che leggono di un presidente del semestre europeo che si considera più uguale degli altri. Forse è vero che inglesi, francesi, tedeschi non ce ne hanno mai perdonata una. Ma adesso gli è stato dato un argomento formidabile per dire: ecco i soliti italiani. Che poi Berlusconi l'europeo ora preferisca farsi dipingere come l'erede degli Schuman, degli Adenauer, dei De Gasperi, è davvero paradossale. Lui che non ha esitato a congedare, l'unico autentico europeista del suo gover-

no, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, inviso alla cultura leghista delle valli. Quelli che odiano la moneta unica e vorrebbero circondare di robusto filo spinato la cosiddetta Padania. Sicuramente, saranno sei mesi di luminarie e di fioriere. Un elenco interminabile di vertici ambientati nelle località più scenografiche, di ricevimenti nelle ville più incantevoli. Gigantesca l'agenda dei problemi: infrastrutture, pensioni, riforma del lavoro, immigrazione. Pochi si accorgeranno se tutto resterà come prima. L'importante è che al

centro della foto ci sia sempre lui. Mentre scherza con Chirac. O prende sotto braccio Blair. O fa le corna ad Aznar. Saranno sei mesi di sorrisi e di annunci mirabolanti. Il messaggio è prevedibile: l'uomo che guida l'Europa deve continuare a guidare l'Italia. Con l'obiettivo evidente di oscurare quell'altro italiano che siede da quattro anni al vertice dell'Europa. E che l'Ulivo già indica come il candidato premier alle prossime elezioni.

Sembra essere proprio lui, Romano Prodi, il vero obiettivo del semestre europeo di Berlusconi. Il presidente della Commissione europea a cui Berlusconi, nel discorso parlamentare di presentazione del semestre, non ha rivolto nemmeno un accenno. Ma non fu così al processo di Milano, nella famosa dichiarazione spontanea sull'affare Sme. Usata soprattutto per gettare ombre su Prodi presidente dell'Iri, in un polverone di insinuazioni, allusioni, pettegolezzi. Del resto, basta sfogliare l'ultimo numero di *Panorama*, settimanale di proprietà del premier. Pagina 57. Fotocolore di Prodi con espressione vagamente disperata. Titolo: «Assedio al presidente». Sommario: «In Italia è alle prese con le accuse di avere intascato tangenti per l'acquisto di Telekom Serbia. In Europa, invece, deve fronteggiare lo scandalo Eurostat. Radiografia di un uomo accerchiato. Anche da alcuni ex amici». È il mondo alla rovescia. L'ex impunito Berlusconi, sgravato dall'accusa di corruzione di magistrati, è liberissimo di gettare fango sul suo principale avversario politico. Ma sì, lasciamolo lavorare.

Antonio Padellaro

## l'Unità

DIREZIONE, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
 SeBe Via Carlo Pisentini 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
 Publikompass S.p.A.  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663  
 del 26/11/2002

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa  
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei  
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 27 giugno è stata di 143.234 copie